ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO Anno III Num. 47
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

GIOVEDÌ VENERDÌ 24-25 Febbraio 1949
L. 15 (spedizione in abbonamento postale)

RIUNIONE PLENARIA PER IL PATTO ATLANTICO

I sei ambasciatori visitano Dean Acheson

I diplomatici dell'Unione occidentale discuteranno il nuovo testo della "clausola operativa" - Fredde accoglienze al progetto di alleanza mediterranea - Esposta la tesi di Belgrado sull'Austria

NEW YORK, giovedì sera.

Come già segnalavano i dispacci della notte, le prossime vacanze di Truman in Florida hanno fatto nascere la voce che il patto atlantico possa essere firmato fra il 6 ed il 20 marzo in una delle grandi stazioni climatiche sull'Atlantico, alla presenza del Presidente degli Stati Uniti. Questa data così vicina, tuttavia, non persuade gli osservatori diplomatici i quali ritengono che le trattative, pur giunte a buon punto, non siano complete e che la conclusione ufficiale dell'alleanza debba essere preceduta da una conferenza ufficiale plenaria, con lo intervento non degli ambasciatori soltanto, ma dei ministri degli Esteri europei.

Oggi, intanto il testo dell'alleanza, elaborato dai tecnici del Dipartimento di Stato e consegnato nei giorni scorsi agli ambasciatori occidentali, verrà esaminato in una riunione plenaria nell'appartamento di Dean Acheson. Infatti il Segretario di Stato, colpito da influenza, non può lasciare la sua casa. Interverranno alla seduta i rappresentanti del Canadà e delle cinque potenze europee; e si dibatteranno seriamente l'elenco delle potenze da invitare e la nuova formulazione dell'art. 5 (la «clausola operativa»).

L'impegno di assistenza da parte degli Stati Uniti deve conciliare, come è noto, due opposte esigenze: la necessità che il patto «abbia i denti», cioè rappresenti un ostacolo subito operante contro eventuali aggressioni; ed il rispetto della costituzione americana, che non consente automatici impegni militari e lascia il Congresso arbitro della pace e della guerra.

Secondo buone fonti l'articolo sugli impegni militari sarebbe come segue: «Nel caso in cui una delle Potenze firmatarie del Patto fosse vittima di un attacco militare in Europa o in America del Nord, le altre potenze firmatarie considereranno questo attacco come diretto contro tutte le potenze firmatarie e presteranno immediatamente assistenza, compreso lo impiego delle forze armate, alla vittima di questa aggressione».

Questa clausola comprenderà tuttavia una riserva destinata a rispondere alle esigenze costituzionali del Congresso americano, riserva che sarà concepita in questi termini: «Verrà lasciata ai Parlamenti delle Alte parti contraenti la facoltà di decidere circa la natura di questa assistenza».

Logicamente, gli ambasciatori europei cercheranno di ottenere dall'America l'impegno di assistenza più rigido possibile, perchè la certezza morale dell'intervento statunitense, nel caso che uno dei firmatari venga aggredito, non può sostituire la sicurezza data da un preciso impegno scritto.

In circoli vicini alla Casa Bianca si ritiene che ben presto verrà trasmesso l'invito ufficiale alle quattro capitali europee che hanno già fatto conoscere a titolo ufficioso, di essere pronte ad inviare loro delegati.

Si esclude invece che l'Italia intenda aderire al progetto di alleanza mediterranea. Sembra anzi che la proposta, presentata dal ministro degli Esteri greco al Foreign Office siano state respinte come «non realistiche», dalla maggioranza degli interessati. Gli stessi esperti britannici considerano ogni accenno al riguardo come prematuro, e sostengono di avere la sensazione che sarebbe un errore iniziare delle serie discussioni su un nuovo patto prima che quello atlantico sia firmato.

Stamane nella londinese Lancaster House, i quattro Sostituti per la pace con l'Austria hanno ascoltato la tesi del governo jugoslavo, esposta dal vice-ministro degli Esteri di Belgrado, Ales Bebler. Era presente anche il ministro degli Esteri austriaco, Gruber. Si attendono importanti sviluppi del meno rigido atteggiamento di Belgrado, ma sino a questo momento non si hanno elementi per concludere se, attraverso le parole di Bebler, il maresciallo Tito ha voluto dimostrare di avere «scelto l'Occidente».

I cinematografisti inglesi protestano

Una manifestazione di protesta contro le condizioni in cui versa l'industria cinematografica britannica si è svolta a Londra dinanzi alla Camera dei Comuni. Mentre una deputazione di 14 tecnici veniva ricevuta da membri del governo, la polizia allontanava gli altri essendo vietate le dimostrazioni dinanzi al Parlamento.

Il giro piemontese di Gianduja

L'aereo del carnevale in volo su Torino

Un gruppo di otto apparecchi da turismo lancia dal cielo il proclama del carnevale - Oggi il corteo per le vie cittadine

Gianduja e le sue Giacomette hanno acceso nella fiammante Cuneo la fiamma del Carnevale. La città che ieri era stata quasi fredda all'arrivo della carovana della Famija Turineisa, si è andata via via animando fino a raggiungere nella serata il culmine della allegria. Il grande discorso del pomeriggio in piazza che ha richiamato una folla imponente, ha rotto per così dire il ghiaccio.

La bonaria parola di Gironi e quella arguta di Gianduja sono state come il via alla gran festa carnevalesca bandita sotto il segno della solidarietà tra piemontesi. Il Teatro Toselli ha accolto in serata nella sua elegante cornice settecentesca, che lo fa un po' simile al nostro Carignano, un veglione quanto mai brioso. Tutti i caffè e le sale da ballo sono stati presi d'assalto da una folla giunta in notevole parte dalla provincia.

Gianduja e Gironi, in una scorribanda notturna, hanno personalmente constatato i buoni risultati raggiunti. Essi gongolavano in silenzio. Non tutti forse ricordano che Gironi è considerato nella tradizione carnevalesca come il padre spirituale di Gianduja ed egli infatti è stato pieno di premure per la maschera torinese impersonata dal cav. Gianetto. Stamane, dopo le fatiche improbe di ieri, aggravate da una epa autentica quanto eccezionale, ha fatto una lepaincola con le sue vaccone Giromettia per accompagnare alla partenza la comitiva della Famija Turineisa.

Verso le ore 8 il presidente avv. Colombini ha dato l'avvio al corteo del carnevale che doveva portare Gianduja a Saluzzo. Qui, giunti verso le 10, si è fatta una breve tappa per inaugurare la fiera locale. Quindi rapida partenza per Pinerolo, dove una folla entusiasta, convenuta da tutta la vallata era ad attendere l'inizio ufficiale della festa. Dopo i saluti di rito, Gianduja e la Giacomette hanno preso (simbolicamente) l'aereo che doveva portarli a Torino. Si tratta di un apparecchio tipo "cicogna" scelto appunto per collegare il Carnevale torinese con quel progresso al quale la nostra città ha dato non poco impulso. In effetti Gianduja e la Giacomette dopo la partenza simbolica sulla "cicogna", hanno continuato il viaggio con altro veicolo più sicuro.

L'incarico di portare il saluto aereo a Torino è stato affidato a un gruppo di otto apparecchi da turismo che sono decollati verso mezzogiorno dal campo dell'Aeronautica ed hanno compiuto alcuni voli sulla città lanciando manifestini e sacchetti di caramelle. Dall'alto è stato pure lanciato il proclama di Carnevale che era già stato affisso sotto forma di manifesti alle mura cittadine.

L'arrivo ufficiale di Gianduja e del suo seguito in Torino avviene oggi pomeriggio. Verso le ore 15 si forma in piazza Statuto il tradizionale corteo che accoglie il «re del carnevale» e lo accompagna nella visita alle autorità. Dopo la sfilata per via Garibaldi, alle 15,30 la «berlanda» di Gianduja giunge in municipio per l'omaggio al sindaco; alle 18 è in prefettura per il ricevimento nel salone del Prefetto. Si avranno le cerimonie di rito. Quindi il programma dei festeggiamenti avrà il suo completo sviluppo con la partecipazione dell'intera cittadinanza.

Alle 16,30 avrà luogo la visita alla fiera enologica in p. C. Alberto. Alle 17,30 e alle 18 Gianduja sarà ospite del consiglio provinciale a palazzo Cisterna e all'Unione commercianti. Alla sera, alle 22, parteciperà alla grande veglia all'albergo Piemonte. Domani il programma prosegue con le visite al Cardinale, all'Enal, alla Camera di Commercio.

Si è entrati così in pieno nel ciclo delle feste del carnevale torinese, che, dopo quello di Roma, ha un solo rivale in Italia: il carnevale di Venezia. Il corso dei carri, cioè "'l gir" era celebre in tutta Europa.

Piazza Castello e San Carlo, le vie Doragrossa, Po e Nuova costituivano il percorso del fastoso corteo a cui prendeva parte tutta la corte con re e principi su tiro a due, regine e principesse su magnifici attacchi e cortigiani che facevano a gara per chi figurava meglio.

C'erano poi i «Torototela», menestrelli dialettali che improvvisavano versi: «Carnevale fia - cerea bel garsôn, - ch'a stagô an alegria - ch'a bevô dël vin bôn». Alla mezzanotte del «martedì grasso», veniva arso il pupazzo raffigurante il «Caricù» ed abbondantemente imbottito di razzi e fuochi artificiali. In Piazza Castello, nel lato orientale, sorgeva una esotica e movimentata fiera dei «friceui», fiori nasti. In Piazza Vittorio troneggiava sovrana la giostra «Petera» che apparve per la prima volta nel carnevale 1818 proprio a Torino.

Al giovedì grasso i buontemponi allestivano le famose Giandujeidi del "Gran Bogo" alle quali partecipava il fior fiore della città.

Che cosa è rimasto di tutto ciò? Molto se si considera che, pur nei molti mutamenti di cose e di umori, è rimasta alla fine l'anima del vecchio Carnevale di Torino con le sue giostre, la sua fiera dei vini, il suo "gir", la sua spensieratezza. E soprattutto Gianduja con la sua perenne giovenù.

E' arrivato Gianduja!

L'offensiva dell'opposizione trasferita oggi alla Camera

All'attacco del comunista Longo risponderanno De Gasperi e il Guardasigilli - Protesta di Sforza al Consiglio dei Ministri di stamane contro le dichiarazioni dell'on. Nenni - Pella rappresentante dell'Italia all' O. E. C. E. ?

ROMA, giovedì sera.

La reazione dell'opposizione alle affermazioni fatte ieri in Senato da De Gasperi, in risposta ai cinque senatori che avevano interpellato il governo sulla scarcerazione di Valerio Borghese, è stamane di scarso rilievo. La ragione non consiste, come si potrebbe credere, in una resipiscenza dell'opposizione o in una volontà di distensione e di pacificazione come aveva a più riprese invocato ieri De Gasperi. La ragione della scarsa reazione alle dichiarazioni del presidente del Consiglio è da ricercare nel fatto che la maggioranza dell'opposizione si prepara ad attaccare oggi alla Camera. Per i comunisti la vera battaglia sarà combattuta a Montecitorio; quella di ieri non è stata che una scaramuccia.

Infatti nessun senatore comunista era tra i firmatari dell'interpellanza discussa ieri a Palazzo Madama, e il loro intervento si limitò ad azioni di disturbo.

L'attacco frontale vero e proprio sarà sferrato oggi a Montecitorio dal vice-segretario del P.C.I. Luigi Longo. I socialisti vi intervengono con una mozione presentata oggi stesso dal vice-presidente della Camera, Targetti.

Mentre non si esclude che nel dibattito possa intervenire lo stesso Togliatti, praticamente chiamato in causa per via dell'amnistia che porta il suo nome, l'interpellanza di Longo sarà abbinata ad un'altra similare che è stata presentata dall'on. Roberti del M. S. I. e nella quale si parla di speculazione sui fatti che hanno determinato la scarcerazione di Borghese.

E' facile prevedere che la già arroventata atmosfera nella quale si svolgerà il dibattito odierno a Montecitorio, prenderà nuova esca dall'intervento dell'estrema destra.

Il presidente del Consiglio e il Guardasigilli, che risponderanno agli interpellanti, ripeteranno sostanzialmente le ragioni che hanno già esposte ieri al Senato.

Forse il ministro Grassi chiarirà alcune affermazioni che vengono fatte stamane a proposito del computo della amnistia a favore di Borghese. In sostanza, a quanto si afferma oggi, la sentenza Borghese sarebbe viziata da un errore in quanto le attenuanti sarebbero state concesse due volte a causa delle benemerenze militari dell'imputato.

La battaglia dell'opposizione non sarà comunque finita con l'esaurirsi del caso Borghese. Alla Camera e al Senato dovranno essere discusse nel corso della settimana le interpellanze per i fatti di Isola Liri e l'assoluzione in istruttoria dei generali Roatta e Carboni.

Sull'assedio della Cartiera di Isola Liri risponderà il ministro dell'interno, che dovrebbe fare le preannunciate rivelazioni sui delitti di Milano, mentre sull'assoluzione dei generali risponderà il ministro della Difesa, Pacciardi, sabato mattina in Senato.

E anche con questo, ogni cosa non sarà placata in campo socialcomunista. Ieri infatti si sono riuniti i deputati e i senatori del gruppo parlamentare partigiano con l'esecutivo nazionale dell'Associazione partigiani. Tra l'altro è stato deciso di fare un passo presso il presidente della Repubblica ed oggi stesso i parlamentari partigiani hanno chiesto un colloquio ad Einaudi. Questo supremo appello alla massima autorità dello Stato è ormai entrato nella prassi delle battaglie in Parlamento.

Anche sulla politica estera gli scontri tra Nenni e Sforza si sono appena iniziati, ma la discussione avvenuta ieri mattina, in seno alla commissione dei trattati. La battaglia avrà un seguito in assemblea plenaria, con la presentazione della mozione sulla politica estera che sarà presentata dal leader fusionista. Anzi si attribuisce a Nenni l'intenzione di giungere a una mozione di sfiducia al governo, nell'evidente scopo di ampliare ancor più il dibattito.

A Palazzo Chigi si avverte intanto un vivo malumore nei riguardi dell'on. Nenni per le dichiarazioni da lui fatte dopo la riunione della commissione dei trattati, in primo luogo perchè non sarebbero del tutto conformi alla realtà e inoltre perchè Nenni avrebbe divulgato notizie comunicate riservatamente in commissione dal ministro Sforza, in particolare quelle riguardanti l'atteggiamento delle grandi potenze occidentali sul problema coloniale.

Il conte Sforza nel fare stamane le sue preannunciate dichiarazioni ai colleghi riuniti al Viminale ha anche presentato formale protesta contro le dichiarazioni di Nenni.

Nella sua relazione Sforza ha poi illustrato la sostanza dei colloqui avuti con Schuman per l'unione doganale italo-francese. Secondo nostre informazioni egli ha concordato con Schuman che i tempi dell'unione debbono essere accelerati avendo un obiettivo preciso: l'aumento degli scambi fra i due Paesi. E' stata altresì concordata la realizzazione di «affari commerciali» italo-francesi.

Quanto al problema coloniale, Sforza ha sottolineato che per ciò che riguarda la Tripolitania si è avviato il senso delle cose: l'Italia richiederà all'ONU l'amministrazione fiduciaria, mentre la creazione dello Stato tripolitano sarà un obiettivo della futura azione italiana.

Il Consiglio dei Ministri deve poi decidere anche sulla rappresentanza italiana in seno al comitato permanente dell'OECE. La scelta quasi certamente cadrà sul ministro del Tesoro, on. Pella, la cui nomina sarebbe personalmente sollecitata da De Gasperi.

All'esame del Consiglio è anche il progetto di legge per l'utilizzo degli otto miliardi del fondo-lire ERP a favore del turismo e dell'industria alberghiera nazionale ed un progetto per l'istituzione del Consiglio Superiore della Difesa.

Il ministro James Zellerbach, capo della missione ERP in Italia, è rientrato ieri sera a Roma di ritorno dagli Stati Uniti.

L'on. Enrico Parri decade da deputato?

Roma, giovedì sera.

Con tutta probabilità l'onorevole Enrico Parri, esponente sindacale del partito repubbli- [...] italiana in seno alla C.G.I.L. non farà più parte della Camera dei deputati. Si annuncia che la Giunta delle elezioni ha dichiarato contestata la sua elezione e la relativa discussione in seduta pubblica avverrà mercoledì 9 marzo p. v.

Il Questore di Genova fra gli spazzini volontari

Genova, giovedì sera.

Ieri sera gruppi di studenti, ai quali si sono uniti alcuni cittadini, signore e signorine, con autocarri ed attrezzi procurati dalla questura hanno ritirato i cumuli di spazzatura che si erano ammucchiati nelle vie dopo nove giorni di sciopero dei comunali. Il Questore ha diretto personalmente queste volontarie operazioni di pulitura.

Proposte per gli statali

Le tabelle degli acconti

Roma, giovedì sera.

La Camera nel pomeriggio discuterà una proposta di legge presentata ieri dagli on. Cappugi e Sullo e in base alla quale agli statali dovrebbe essere corrisposto, entro il 10 marzo 1949, un acconto nella misura pari al 50 per cento dello stipendio, della paga o della retribuzione mensile lorda attualmente in godimento, esclusa l'indennità di caro-vita e ogni altro assegno accessorio. In caso di accoglimento della proposta degli on. Sullo e Cappugi l'importo dell'acconto sarebbe, a seconda dei vari gradi, il seguente:

per i gradi a), b) c): — primo grado L. 30.000; secondo grado L. 26.250; terzo grado L. 23.760; quarto grado L. 20.000; quinto grado L. 16.415; sesto grado, 12.705; settimo grado, 10.830; ottavo grado, 9580; nono grado, 8375; decimo grado, 7290; undicesimo grado, 6250; dodicesimo grado, 5165; tredicesimo grado, 4500.

Per il personale subalterno: commesso capo L. 5875; primo commesso 5065; usciere capo 5000; usciere 4415; inserviente 3750; capo aggiunto tecnico 5750; aggiunto tecnico 5000.

Per il personale non di ruolo: avv. 1 categoria a) lire 6250; avv. I cat. b) 5750; avventizio II cat. 5150; avv. III cat. 4400; avv. IV cat. 3750.

Per il personale salariato: capi-operai 7210; operai specializzati 5135; operai qualificati 4462; operai comuni 4280; manovali 4085; apprendisti 2835; operaie specializzate 4255; operaie comuni 3525.

Per i militari e graduati delle forze di polizia: appuntato L. 3610; carabinieri 3255; carabinieri ausiliari 3055.

Alla commissione delle Finanze che stamane esamina il disegno di legge sugli statali, l'on. Di Vittorio ha presentato una nuova tabella degli aumenti, tabella che resta nell'ambito dei 43 miliardi. L'on Di Vittorio con le sue nuove proposte vorrebbe abbassare i miglioramenti concessi ai gradi più elevati per potere aumentare quelli delle categorie più basse, in contrasto con i criteri del Governo, il quale ha voluto tener conto, come è noto, della sperequazione verificatasi fra le maggiorazioni concesse dopo la guerra alle categorie più disagiate, che hanno avuto aumenti fino a 55 volte il livello anteguerra, e quelle invece di cui hanno usufruito i gradi più elevati, nei cui confronti gli aumenti si sono aggirati fra le 25 e le 15 volte il livello anteguerra.

A Roatta e Carboni dieci milioni di arretrati

Roma, giovedì sera.

A proposito del proscioglimento dei due generali Roatta e Carboni si rileva che, nella eventualità che nessun provvedimento amministrativo sia decretato nei loro riguardi essi dovranno riscuotere gli stipendi arretrati e relative indennità di quasi sei anni. Al generale d'armata Roatta, tenuto conto che il suo arresto è avvenuto nel settembre '44, spetterebbero 54 mensilità di stipendio, a 86.225 lire mensili, e cioè un totale di 4 milioni 656.150 lire; al generale di corpo d'armata Carboni spetterebbero 66 mensilità a 81.680 lire, cioè [illegible] lire.

Colpo di scena nella vicenda Brusadelli

I coniugi hanno rifatto pace e Anna Andreoli torna nella casa del marito

Milano, giovedì sera.

La pace è tornata fra i coniugi Brusadelli. Anna Andreoli, moglie del grande industriale cotoniero, ritornerà quindi quanto prima nella casa del marito in via Brennero 1 e lascerà l'attuale sua dimora presso la casa materna, in via Aurelio Saffi n. 31. Il gr. uff. Brusadelli, infatti, in base alle prove prodotte dalla moglie e in base anche alla sua convinzione personale, ha potuto rendersi conto che tutte le accuse formulate contro di lei a suo tempo, e per le quali aveva chiesto con un clamoroso esposto al tribunale la separazione legale, sono risultate infondate.

La circonvenzione di incapace, massima imputazione mossa dai Brusadelli alla moglie per fare ricadere su di lei la colpa di averlo indotto a cedere la maggioranza delle azioni, cessione che lo espropriava del cotonificio Dell'Acqua, è venuta a decadere in seguito a nuove prove dal Brusadelli assunte.

Perciò egli ha ritirato l'esposto presentato nell'ottobre scorso in tribunale contro la moglie e la causa di separazione che avrebbe dovuto iniziarsi nei prossimi giorni, presso la sezione civile presieduta dal giudice Battaglia, non avrà più luogo.

Questo è il primo colpo vibrato da Anna Andreoli Brusadelli a quel parentado ostile alla sua unione matrimoniale con il noto industriale lombardo, parentado al quale si fa risalire l'orditura di una delle più clamorose manovre ai danni specialmente, dell'industriale per estrometterlo dai complessi aziendali da lui diretti e praticamente ridurlo all'impotenza e sostituirsi a lui completamente.

La sensazionale decisione dei Brusadelli non è ancora trapelata negli ambienti industriali. Nelle prossime ore la notizia-bomba non tarderà a suscitare la più viva curiosità nel mondo finanziario milanese dove la vicenda matrimoniale di Anna Andreoli era seguita con evidente interesse.

Progressivo intossicamento di un'intera famiglia

Due morti e quattro in condizioni gravi - Trattasi di cibari avvelenati?

Pisa, venerdì sera.

Un'intera famiglia di Casale Marittima, quella dell'operaio Angelo Baldini, è rimasta avvelenata in modo misterioso e quanto mai singolare. Il fatto può essere così ricostruito: tutti i componenti della famiglia Baldini da circa un mese accusavano violenti dolori di cui non sapevano rendersi conto avendo in precedenza sempre goduto buona salute. Essi si sottoposero a cure mediche, ma ecco improvvisamente accadere lo imprevisto: al termine di un copioso pasto, tutti gli otto componenti la famiglia venivano colti da violentissimi dolori, tanto da rendersi indispensabile il loro ricovero all'ospedale.

Qui cessava quasi subito di vivere una bambina, nipote dell'operaio, e poco dopo il figlio ventunenne, che aveva dovuto essere sottoposto a intervento chirurgico per appendicite.

Il gravissimo fatto, comunicato subito agli uffici d'igiene della nostra città, ha fatto sì che siano state adottate le prime misure cautelative. Il medico provinciale e alcuni dirigenti del laboratorio d'igiene si sono recati a Casale Marittima per condurvi un'accurata inchiesta. Nel corso della visita all'abitazione della famiglia sono stati prelevati dalla dispensa domestica vari campioni di generi alimentari che sono stati portati al laboratorio d'igiene per l'esame tossicologico.

La causa del doloroso fatto sono da attribuirsi alla probabile presenza di sostanze tossiche, particolarmente potenti, che avrebbero provocato un lento e progressivo avvelenamento della famiglia e la morte della bambina e del giovane. Ignari dell'insidia che si ripeteva ogni giorno, i Baldini avrebbero continuato a fare uso di cibari contenenti un veleno sottile ed inesorabile. Due dei componenti la famiglia sono stati dimessi dall'ospedale essendo le loro condizioni assai migliorate, mentre i rimanenti ricoverati versano ancora in condizioni gravi.

L'ultima parola su questa pietosa tragedia sarà detta dall'esame dei campioni prelevati.

In teatro il leone azzanna il domatore

Napoli, giovedì sera.

Ieri sera mentre si svolgeva lo spettacolo del circo equestre Medrano al teatro Politeama un leone che si era mostrato piuttosto irrequieto ha azzannato ad una mano il domatore che ha riportato fortunatamente solo delle lacerazioni ad un dito. Il pubblico che assisteva allo spettacolo non si è eccessivamente allarmato, ma commosso.

Fatti del giorno

Un invito

Sotto la rubrica: «Documenti d'un'epoca», la *National Zeitung* di Basilea informa che cittadini svizzeri hanno ricevuto l'invito a entrare come soci onorari nell'*Accademia Culturale Adriatica, Ente a Carattere Nazionale per il Potenziamento della Cultura Italiana: Scienze-Lettere-Arti*, con sede a Milano. Testo della circolare (in francese): «Signore, La direzione di questa Accademia avente l'alto elogio del Presidente della Repubblica Italiana e sotto la Presidenza onoraria di S. E. Vittorio Emanuele Orlando (Presidente della Vittoria) e la Presidenza effettiva del comm. pr. dr. Giuseppe Levi (Direttore dell'Istituto di Anatomia dell'Università di Torino) ha l'onore di invitarvi a presentare la vostra candidatura alla nomina di Membro d'Onore che vi sarà confidata, ai sensi dell'articolo 5 dello Statuto Generale, con tutti gli onori e le prerogative inerenti, in una delle prossime sedute. A seguito della vostra domanda, dopo l'iscrizione sull'Albo, vi sarà inviato il diploma, vidimato dai sigilli presidenziali. Accluso troverete il formulario che vorrete inviare all'Accademia, compilato e firmato insieme all'onorario corrispondente in valuta estera. Saremo molto onorati di ricevere la vostra adesione e già fin d'ora potete contare sulla migliore accoglienza da parte dei Membri di questa Assemblea». Un poscritto informa che la quota d'ammissione per ogni socio onorario è di 10 mila lire, cioè 20 dollari, 6 sterline o 70 franchi svizzeri. Cultura e mendicità.

Un processo

Il *Figaro Littéraire* racconta come Kravcenko, uscito per comprare cravatte, ritornò con un grosso pacco di fazzoletti: «Entrato in un negozio di rue Rivoli, il suo sguardo si fermò ipnotizzato da un mucchio di fazzoletti, in una vetrina. Dopo qualche istante si scosse: "Ti compero tutti", dichiarò Kravcenko. Sui fazzoletti era ricamato in verde: ho scelto la libertà!».

Perchè?

Il giardino zoologico di Roma ha acquistato un esemplare di iena ridens. Sulla gabbia, un cartello informa i visitatori: «Vive nel deserto, si nutre di cadaveri, si accoppia una volta all'anno». Allora, cos'ha da ridere?

I. b.

Follie a Nizza

Sette cavalcate, carri e testoni giganteschi - E poi robot, antenne, siluri per viaggi interplanetari e batiscafi per crociere abissali

DAL NOSTRO INVIATO

NIZZA MARITTIMA, febbraio

A Nizza, il Carnevale è una industria. Come nella nostra Viareggio. Ma qui, in questa antica città, è però un'industria tradizionale. Il Carnevale 1949 è il 65°. E fa meraviglia constatare l'enorme varietà di artigiani, operai, piccole aziende che collaborano a mettere in moto questa macchina del divertimento, molto antica, oggi un po' disusata e quasi superata, tanto che per farla risorgere il Comitato delle feste inquadra il suo bilancio sul piano nazionale, traendo fondi dallo Stato, con il convincimento non errato che l'afflusso dei forestieri compenserà la spesa sostenuta.

Il tema proposto quest'anno è stato: «Il Carnevale del 2000» o meglio «Il Carnevale atomico». L'umanità per assuefarsi alle sue disgrazie ci ride su. Chi sceglie questi temi? Un grave signore del Comitato delle feste, uno di quei francesi brizzolati, con i baffi a spazzola, rugoso, distinto, scettico?

Pensate: il Carnevale del '14, alla vigilia di quel po' po' di bufera che doveva scatenarsi nella estate seguente e portare con sè le irreparabili conseguenze di cui ancora oggi soffriamo, aveva come tema «Gargantua». Era l'umanità benestante, mangione, grassa, sorridente e incosciente. Oggi la stessa umanità giochierella in maschera con le bombe atomiche. L'incoscienza continua. E perchè due o tre migliaia di pazzi (molti dei quali pagati mille franchi a giornata) portano in giro dei testoni e saltano e strillano e cantano su dei carri assurdi, tutto il volto di una città muta, la gente accorre (passeranno, dicono, a Nizza quasi 300 mila persone in questa settimana), la circolazione si ferma e c'è tutto uno spiegamento di forze per fare largo alla follia, fra la calca innumerevole, i bambini che gridano, gli altoparlanti che strillano insopportabili. Di quando in quando la musica è sospesa e ai microfoni si annuncia che un bambino o un portafoglio smarrito aspettano di essere ritirati dagli interessati alla sede del Comitato.

Nove grandi carri, sette cavalcate, ventinove gruppi di testoni passano per la piazza Massena. Tutti gli spunti possibili sul tema atomico sono sfruttati: robot, antenne, microfoni, siluri per viaggi interplanetari, batiscafi per crociere subacquee. Vi lascio immaginare il resto.

L'unica cosa che commuove in queste sfilate è sempre lo spettacolo che offre il popolo, la barriera, la periferia, la gente mai mascherata, col naso tinto di nero e di rosso, vestita da indiano, da cowboy, da apache, da cinese, da turco, truccata da negro, da arabo e da Pierrot. Ecco là una vecchia coi capelli tinti che si è messa addosso un kimono sfiorito come lei e passa soffiando in una trombetta. Ecco, davanti a quindici testoni giganteschi, sostenuti da omini che paiono più piccoli del normale, un monello [...] in un abituccio di seta artificiale verde, che porta un cartello con scritto: «Parade des fous». Ha un faccino esangue, pallido. Avrà mangiato, quest'oggi? Pare si regga appena. E tuttavia un uomo lo sospinge, lo incita ed egli prende a girare in tondo, pesantemente, con le scarpe scalcagnate e logore da miserabile clown. Ecco gli uomini vestiti da donna, le donne vestite da uomo. Viene fuori tutto il bric-à-brac, tutto il ciarpame dei solai e dei ripostigli. Di dove esce quell'armatura giapponese che un tale sfoggia fieramente? Di dove quel baraccano illogico che una Fatima regge pel lembi?

Un cameriere modello con le labbra a piattello alto sei metri.

Guardate quei quattro svizzeri ben pasciuti, due mariti e due mogli: se la godono un mondo. Uno di essi ha una macchina da presa a passo ridotto, con la quale si girano quei filmucci «deliziosi» da proiettarsi in famiglia nelle grandi occasioni. Come hanno passato lo sbarramento, quei quattro? Certamente inalberando la macchina da presa. L'operatore incita gli altri tre. Essi corrono incontro ad un gruppo di testoni e ballano e mimano l'allegria affinchè il filmuccio riesca bene. Chissà come rideranno i loro compaesani, composti signori elvetici del canton dei Grigioni e come tutti i vicini invidieranno quei quattro fortunati che sono andati al Carnevale di Nizza!

La sfilata passa. E' un digiltoso spettacolo. Soprattutto i testoni sono divertenti. In questi casi non bisogna temere di sembrare ingenui. E, del resto, chi non si sente di partecipare all'allegria generale (vera o finta, pagata o no) non venga a queste feste. Rimanga tristemente a casa.

a. n.

MI SENTO IN VENA

Uno strano giovanotto, Bernard Catebat... [illegible]

[illegible]

Con quelle lacrime, me ne resi conto a un tratto, Lisbeth offriva a un uomo senza un centesimo, come mi credeva, i suoi beni e il suo amore, che non avevo indovinato. Commosso non volli dirle subito la verità... E' troppo dolce sapersi amati solo per sè. Ora stiamo per sposarci, ma lei pretende che rinunzi per sempre al giuoco. Bella riconoscenza! Non mi avrebbe conquistato mai senza il giuoco... Vieni a pranzo da me la settimana prossima, avremo perlomeno dove sederci, ne sono sicuro. Questa è la volta buona: mi sento in vena!

André Birabeau

Reparto aerei in un grande magazzino di Parigi. Il prezzo degli apparecchi da turismo in vendita varia da 1.600.000 franchi a 3 milioni di franchi.

PRIME RAPPRESENTAZIONI

Amori sciagurati di una società corrotta

"Peccato che fosse una sgualdrina" di John Ford

Firenze, giovedì sera.

Ha avuto luogo ieri sera nel ridotto del Teatro Comunale la inaugurazione del primo ciclo di spettacoli del Circolo del Teatro della Città di Firenze, sorto sotto l'egida del sindaco Mario Fabiani. E' stato rappresentato per la prima volta in Italia uno dei maggiori drammi del periodo elisabettiano: «Peccato che fosse una sgualdrina» di John Ford.

L'opera, composta intorno al 1628, e in quell'epoca rappresentata per la prima volta, fu, tra l'altro, ridotta nel 1894 dal Maeterlinck col titolo di Annabella e rappresentata a Parigi, dove destò profonda, vasta impressione per la natura morbosa del suo argomento.

La vicenda, inquadrata nella torbida Parma del Rinascimento, narra vari amori sciagurati di una società corrotta, la cui conclusione non può essere che tragica. Ma il filo conduttore è costituito dalla più sventurata di queste passioni, che proietta sui due protagonisti un'ombra mostruosa: l'amore incestuoso di Giovanni per la sorella Annabella, la quale, prossima a essere madre, è costretta a sposare uno dei suoi molti corteggiatori.

Soranzo, il marito, si accorge del tradimento e vorrebbe che Annabella rivelasse il nome dell'amante, ma la donna, per quanto minacciata di morte, non rivela il segreto e sarà un malvagio servitore di Soranzo, Vasques, a scoprire la verità.

I due pensano alla vendetta: Soranzo dà un banchetto al quale interverranno i signori della città, fra cui Giovanni. Questi, messo sull'avviso, uccide la sorella prima della festa, per sottrarla all'ira del marito. Soranzo si batte con lui a duello e viene ucciso. Ma Vasques vendica il suo signore, traendo Giovanni a morte.

Pure attraverso un linguaggio violento, che trascende spesso in notazioni oscene, la tragedia presenta un vivo panorama di figure che definiscono vari strati della società e i loro intrighi. Vivo risalto acquistano, fra le altre, le figure della governante mezzana, di un prelato, di Donato e Florio, cittadini borghesi. Ma al centro del dramma si impone il complesso personaggio di Giovanni, nella cui passione incestuosa si è arrivati a intravedere il superamento di una moralità preconcetta, il futuro superuomo, l'annunciatore di vaste riforme di pensiero.

Tale posizione, tuttavia, non può essere considerata che in un ambito polemico, per quanto di grande interesse.

L'esecuzione era affidata alla formazione del Circolo del Teatro, che raccoglie anche alcuni ex-allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica di Roma. La regia era di Luciano Lucignani, scenario su bozzetti di Giovanni Ratto, costumi di Anna Salvatore, musiche elaborate su temi dell'epoca.

Fra gl'interpreti si sono fatti notare Adriana Sivieri, Giorgio Albertazzi, Giovanni Cimara, Fulvia Mammi, Ottavio Fanfani, Marga Cella e Luciano Salce. Non sono però mancate le incertezze, nè sempre è parso che la regia raggiungesse la necessaria incisività. Il pubblico gremiva la sala del ridotto e vi si notavano molte personalità del mondo artistico, culturale e politico di Firenze.

I VIAGGI IN POLTRONA

Le isole dei quarantenni

Atolli popolati di suonatrici di ukulele, palme da cocco e banani - Vibrano laggiù i promontori sotto il grido delle tigri alate e si scolpiscono le ultime figure di prua dei velieri modellate sulle forme tentatrici delle sirene

VII.

L'Australia non mi piace. L'ho anche detto dopo la guerra a un australiano, un sergente che portava un curioso cappello col pompon rosso. Ha ammesso anche lui che il suo paese (salvo le città — egli diceva — che sono moderne, attrezzate, civilissime) non presenta grande interesse.

Alla buon'ora! Quell'isolone tozzo, attraversato per lungo dal Tropico del Capricorno, il cui cuore è un altipiano stepposo, abitato da molti ovini e da radi uomini, è un mammut. Si dà le arie di continente e non lo è poichè a completarlo ci han messo arcipelaghi, isolette, atolli disseminati qua e là per il più grande oceano del mondo. Si dà le arie di terra tropicale e selvaggia, vuol passare per una piccola Africa. I suoi indigeni paiono scimmie malinconiche. Quivi la natura si è compiaciuta di dedicarsi al mostruoso e all'inelegante. L'Australia triste sta all'Africa portentosa come il canguro alla giraffa, come il casuario allo struzzo, come l'ornitorinco all'anatra o al castoro. L'unica fauna miracolosa dell'isolone è il cigno nero, un controsenso anch'esso, come i marsupiali, i topi saltatori e i pesci mammiferi.

Il nome «Oceania» invece mi risolleva. Il mondo ci si travasta da Paradiso terrestre. Sono le isole nelle quali i quarantenni — dato il calcio a tutto: posizione, averi, famiglia, amori, reputazione, civiltà, comodità, convenzioni — vorrebbero ritirarsi per ricominciare. In ogni uomo al culmine della vita sonnecchia un Paul Gauguin, che anela a un atollo con tre palme da cocco, due banani e una spessa barriera di coralli. E viverci vestito d'un pareo a fiori, andare sul grande Oceano in canoa a pescare ogni mattina all'alba, nutrirsi di molluschi in una capanna di liane e di sparto. Lasciandosi allietare la sera da suonatrici di ukulele che cantino in quel loro dialetto maori, tutto vocali e consonanti dolci. Con questa idea fisse, come un verme nella mela, ti circola nel cranio; una fra le cento poesie di Tristan Derème diventa una preghiera:

«Amore, noi siamo delle scialuppe vuote sui flutti dell'inverno e sognamo delle Guadalupe, nelle quali ruggiscono dei leoni verdi. Laggiù vibrano i promontori sotto il grido delle tigri alate e nei campi di rose nere si attacchiano gatti violetti».

Sono sei versi che evocano Gauguin, malato di elefantiasi, insabbiato, tisico, sostenuto dalle pareti di una capanna a dipingervi le favole di una nuova mitologia. O intento a stender colori su coperchi di casse appena verniciati: quadri che nessuno vuol comprare e ognuno dei quali farà la fortuna di un antiquario.

Non le Hawai, dove le agenzie americane predispongono il colore locale: gruppi di giovani bronzei aspettano i transatlantici sulle piroghe a bilanciere; sono coronati di fiori d'ibisco e cantano. A Honolulu ogni capanna è un locale notturno; non le Hawai ci interessano, ma le isole polinesiane, sperdute, dai nomi incantatori. Le isole che amarono Cook e Stevenson, Jack London e Conrad.

Come una nave fantasma, il Bounty fa cabotaggio tra arcipelago e arcipelago. Di quando in quando il capitano Christian ripesca in mare una bottiglia. C'è dentro un messaggio: è l'estremo, quasi postumo saluto di un uomo che ha dato l'addio alla civiltà.

Solo fra queste isole puoi trovare un'atmosfera di fantastico. Il conacco che suona a mo' di buccina una conchiglia ritorta sul promontorio più alto della sua terra exigua, non chiama le ombre bianche a palesare le perle che inconsciamente ha raccolto sul lido. Vuol fugare i maligni spiriti della foresta che la notte vagano intorno alle capanne in questo ultimo lembo del mondo, ove è ancora possibile un miracolo.

Se vieni nell'arcipelago, ci rimani per sempre. Se ne esci, non puoi più ritornare. L'ultima discendente della regina Pomaré, scala fino alla morte, giallo spettro rabbrividente nel boa di struzzo, passa in victoria sui grandi boulevards parigini: è seduto al suo fianco un ossequioso generale della Terza Repubblica in colosei rossi. Essa ha già respirato la nebbia, i suoi polmoni ne sono fracidi. Senta come in sogno i suoni delle chitarre e i canti delle vahine sulla spiaggia al tramonto. Muore così in una stanza di grand hôtel, solitaria e chiusa, mormorando fra i rantoli vane parole in quel dialetto che Pierre Loti ha reso familiare alle signore dei salotti eleganti.

L'Oceania redime l'Australia. Ci si sforza anche l'isoletta a sud di Melbourne, la Tasmania che religiosamente conserva come campioni gli ultimi due enormi mostruosi indigeni. I reporters delle riviste etnografiche vengono ogni anno a fotografarli.

In due secoli, i navigatori e i pescatori che abitano l'isola la hanno fabbricato un nuovo folklore. La grande marineria del Sud ha a Hobart i suoi cantieri e la sua scuola per nostromi. E' laggiù che si scolpiscono le ultime figure di prua dei velieri, modellate sulle forme tentatrici delle sirene che i marinai vedono in sogno nei pomeriggi della calma.

Sulla prua del clipper Mary Blair, ogni domenica mattina, l'equipaggio mette fra le mani della figura di prua — una bella donna dalle braccia distese — un fascio di fiori freschi.

Quell'equipaggio innamorato delle nereidi è ben degno di scoprire un nuovo arcipelago, l'ultimo. Avrà l'onore di far ristampare tutti gli atlanti.

Angelo Nizza

Anticipazioni della moda primaverile a una mostra newyorkese: pantaloni alla marinara di color marrone, con blusa bianca.

DOMANI ULTIMO CAPITOLO

Il rumoroso romanzo dei fautori di don Prandina

DAL NOSTRO INVIATO

Novara, giovedì sera.

Riprende domani, e probabilmente si concluderà in giornata, il processo a carico dei fautori di Don Ersilio Prandina. Il piccolo rumoroso romanzo avrà quindi il suo ultimo capitolo.

Com'è noto, gli abitanti di Cavaglietto d'Agogna, avuto come parroco provvisorio Don Ersilio Prandina, si entusiasmarono di lui e decisero di trasformare la provvisorietà in titolo definitivo. Le autorità ecclesiastiche non erano d'accordo, sia perchè la procedura voleva che la parrocchia fosse messa in concorso, sia per qualche ombra nella vita di Don Prandina. Allora, gli abitanti di Cavaglietto d'Agogna che, in tutto, sono 550, si ribellarono e dissero: «Noi ci teniamo Don Prandina, guai a chi lo tocca, guai a colui che volesse sostituirlo». Ed affinchè il sacerdote, tra l'affetto dei suoi devoti e i doveri della disciplina ecclesiastica, non scegliesse quest'ultima andandosene, lo tennero prigioniero in canonica, con un rigoroso servizio di guardia, durante parecchi mesi. I maligni dicevano che, ad organizzare la sua prigionia fosse stato lo stesso Don Prandina, e non risulta che questi maligni avessero torto del tutto.

Infine Don Prandina dovette andarsene, estromesso dalla forza pubblica, senza incidenti. A sostituirlo vennero prima padre Franzi, poi don Camillo Nobili, mettendo quei di Cavaglietto «sul punto d'onore». Essi avevano pur minacciato guai a chi voleva sostituire Don Prandina? Qualche cosa bisognava dunque fare. Ed allora, in un centinaio, la sera del 17 gennaio 1948, con forti schiamazzi, aiutati da strumenti musicali, i cavagliettesi penetrarono nella canonica dopo la rottura di due vetri e portarono a Don Nobili un ultimatum in piena regola: lasciare la parrocchia entro 24 ore e non dire messa l'indomani. Don Nobili rispose che l'indomani avrebbe detto due messe invece di una e che sarebbe rimasto dove i superiori lo avevano inviato. Quindi, più per intimorire, i facinorosi che, per accusarli, scrisse ai carabinieri, raccontando l'avvenuto. Di lì, denuncia automatica per violazione di domicilio e tentata violenza privata. Per fatti anteriori, ci si aggiunse anche un turbamento continuato delle funzioni del culto cattolico. Si ebbero parecchi arresti, con il rinvio a giudizio di 39 persone, tra le quali 12 donne.

Tutte e 39 avevano più o meno confessato i rispettivi addebiti, sia pure col cercare salvezza in varie scuse, come Cioli Oreste che dichiarava «Io sono fautore di Don Prandina ma quand'ero piccolo fui malato di meningite». Senonchè al dibattimento, svoltosi l'1 febbraio, ogni confessione fu tranquillamente rimangiata da tutti. E «rimangiata» è termine improprio. Si sarebbe detto che ciascuna dei 39 fosse al primo interrogatorio. Fautori (o fautrici) di Don Prandina, magari sì, ma nell'ordine e nella legge. Nessuno comunque ammise di essersi trovato a schiamazzare, e peggio, presso la canonica o dentro, quella sera del 17 gennaio. Quanto al turbamento continuato delle funzioni, fu negata la volontà di turbarle: il vociare nei pressi della Chiesa, altro non era se non indignata protesta verso quei traditori, i quali, dopo avere giurato «meglio all'inferno con Don Prandina che in paradiso con un altro», appena arrivato l'altro già si erano accodati come se si fosse trattato di un qualsiasi cambiamento di governo o di istituzioni politiche.

Di fronte a quest'insospettabile muraglia di «no», il presidente dottor Klinz rinviò il dibattimento al 25 febbraio per udire alcuni testimoni. E domani si avrà l'ultima parola.

a. a.

La giovane e graziosa attrice Joan Vohs eletta «Miss Marina 1949» dal club di canottaggio della California

Candidata italiana al "Nobel,, per la pace

Maria Montessori è stata inclusa nell'elenco dei candidati al Premio Nobel per la pace, pubblicato ieri sera a Oslo dalla commissione del Parlamento norvegese per il Premio Nobel. La Montessori, che ha oggi 78 anni, ha speso 50 anni per la affermazione e la divulgazione della sua teoria — oggi praticata in centinaia di scuole montessoriane disseminate in ogni parte del mondo — basata sul principio che il bambino ha in sè la possibilità di autoeducarsi.

RETROSCENA DEI "FUMETTI,,

Attori fotogrammatici beniamini delle ragazze

Milano, giovedì sera.

Se il titolare di una cattedra universitaria di lettere gettasse lo sguardo su un biglietto di visita come il seguente: «Lucio di Fontanabella - Attore fotogrammatico», allargherebbe tanto d'occhi, mormorando: «Attore fotogrammatico... Chi sa che cosa significa...». Ma se il medesimo biglietto fosse presentato a una ragazza moderna (dattilografa, commessa, milionaria o anche studentessa), esclamerebbe: «Come... lui!... il protagonista di Romanzo siciliano...».

Infatti, gli attori fotogrammatici, sebbene esercitino la più recente di tutte le professioni, sono noti ormai alla moltitudine degli entusiasti della letteratura a fumetti. Questa forma di amena lettura, in piena evoluzione a dispetto di tutto il male che se ne dice, si è lanciata nella nuova avventura di passare dalle tavole disegnate a quelle realizzate con la fotografia.

Era naturale che prima o poi questo passaggio avvenisse. Si era infatti constatato che le tavole dei romanzi a fumetti incontrano un successo tanto maggiore, quanto più i disegni delle varie scene imitano fotograficamente la realtà, dando così alle lettrici piena l'illusione di seguire vere vicende vissute da donne e uomini autentici.

Così ci fu chi pensò: «Se i fumetti imitano la fotografia, perchè la fotografia non potrebbe imitare i fumetti? Anzi, il giorno in cui l'obbiettivo riuscirà a fissare il mondo di sogno che fa palpitare le lettrici, queste saranno felici, perchè avranno la prova documentaria che il loro regno delle fate esiste davvero».

Ma forse questa nuova via fu suggerita anche da motivi pratici. I fumettisti ottimi sono pochi e disputatissimi; si afferma che le loro tavole siano retribuite fin cinquantamila lire ciascuna: quindi circa quattro milioni l'intero romanzo di venti puntate di quattro tavole ciascuna. Un grande artista commentava: «Dove c'è fumetto, c'è anche arrosto...»; ma lasciamo digressioni che ci porterebbero lontano.

Ci basti sapere che verso la metà dell'anno di grazia 1947 la nuova professione di artista fotogrammatico andò cercando reclute negli ambienti più disparati.

I primi a presentarsi furono bei giovani dal volto fotogenico e, soprattutto, dotati di quel magico fiuto che, al momento giusto, li spinge misteriosamente là ove c'è una possibilità di guadagno. La ricerca si estese fra i fotogrammatici, fra i giovani attori: alcuni noti artisti cinematografici ritennero che il «fumettobbiettivo» non sia così disdicevole, come i misoneisti affermano. Non molte eroine furono scelte fra le ballerine di Macario, di Totò e di altre compagnie di rivista. La sera esse danzavano spigliate là ove occorre mettere in mostra il senso del ritmo e la bellezza delle gambe; di giorno diventano protagoniste di casi patetici e tremendi, e atteggiano il viso a sgomento, tenerezza, felicità. Il senso del ritmo non occorre più, ma la perfezione delle gambe è pur sempre preziosa, perchè nel mondo dei fumetti (fotografici o non) le eroine sono preferite con le calze nylon e «di bella presenza», come le corteggiate cassiere dei bar di lusso.

Ma ai fumetti, nel loro retroscena, non meno che nelle scene, i rapidi movimenti sono indispensabili. Nuovi orizzonti si sono aperti anche per la scelta dei protagonisti.

Sui quotidiani di Palermo, alla fine di novembre, compariva un vistoso annuncio che offriva centomila lire al giovanotto e centomila lire alla signorina che risultassero adatti a figurare quali interpreti di un fotoromanzo di ambiente siciliano.

Centinaia di candidati dell'uno e dell'altro sesso si presentarono: la scelta cadde su un'impiegata ventenne, dal nervoso e smagliante tipo siciliano, che ottenne facilmente venticinque giorni di licenza da dedicare alle scene del fotoromanzo. La parte del protagonista toccò a uno studente che accolse la somma come manna, perchè gli consenti di pagare le tasse e sostenere le altre spese per riprendere gli studi universitari. Egli ha un profilo vigoroso e perfetto, ma la capigliatura bionda (come fra gli isolani di discendenza normanna) poteva farlo apparire nella vicenda un po' meno siciliano: perciò, alle sue fatiche d'arte, si dovette aggiungere quella di tingersi i capelli; cosa del resto di cui non c'è motivo di vergognarsi, quando accade a ventidue anni, in via provvisoria.

Un altro personaggio — una biondina di tipo inglese — era stata trovata e scritturata a Viareggio: una studentessa. Tutti gli altri interpreti furono scelti in Sicilia dai realizzatori del romanzo, giunti da Milano.

I fotoromanzi cercano dunque i loro interpreti nella vita quotidiana: ecco il nuovo indirizzo.

f. f.

La vittima

Romanzo di George Zuckerman

L'agente... Pete Moseley, che in assenza del suo principale, il detective Claude Hatcher, ne dirige l'ufficio, incaricato di pedinare la bionda Aline Preton, s'impegna con lei d'ignorare quello che ne dietro compenso. Un cliente, Otis Wingate, che ha visto e udito, gli offre centocinquemila dollari per un delitto perfetto. Pete accetta e promette di ideare un piano. Uscendo dal Club Tiara Pete si incontra con Aline Preton alla quale propone di fuggire con lui appena avrà sistemato un losco affare. Ritornato in albergo, Pete architetta degli... [illegible]

X.

Intanto un quarto scotch era finito e avevo attaccato l'altro. Ero ubbriaco, nauseato, malato. Nessuno di quei piani mi accontentava. Mi versai un altro po' di whisky.

Col bicchiere in mano andai alla finestra e mi misi a guardare il panorama di Manhattan. Sentivo il delitto incombere sulla città. Inghiottii lo scotch liscio per sentirne con più forza l'effetto, e mi buttai sul letto. La stanza cominciò a girarmi intorno; mi sentivo cadere, precipitare a spirale negli abissi di Manhattan.

Scivolai fuori dal letto e mi inginocchiai sul tappeto come un bimbo che dice le preghiere la sera. Ma non pregavo. L'idea del delitto cominciava ad ossessionarmi. Poi — mentre per un momento mi si distendevano i nervi — tutto il piano mi si srotolò davanti come un racconto ben detto. Scherzai a lungo con l'idea e mi piaceva sempre di più. Convinto di aver trovato, andai al telefono.

Chiamai Otis Wingate. Il centralino suonò a lungo prima che udissi la sua voce rispondere «pronto».

— Wingate?

— Sì.

— Sono Moseley. Ho trovato.

— Non capisco che cosa voglia dire.

Parve la pazienza. — Senta Wingate...

— Non gridi, signor Moseley. Perchè non viene al mio albergo?

— Non posso. Sono ubbriaco fradicio.

— Dov'è?

— Al mio albergo.

— L'indirizzo?

Glielo diedi.

— Ci sarò fra mezz'ora.

— Lo conservo da bere.

Wingate riattaccò. Riattaccai anch'io e mi versai un altro whisky liscio. Rimasi un momento in mezzo alla stanza, poi andai barcollando verso il letto prima che la stanza e tutto ciò che conteneva fossero bruscamente strappate dalla mia visuale come una pagina da una rivista...

Fui svegliato da un rumore insistente di colpi. Sembravano, sulle prime, unghie che grattassero contro una bara, poi capii che qualcuno bussava alla porta. Mi alzai con un certo sforzo, aprii la porta e sorrisi ad Otis Wingate. — Entri pure. Mi guardò sconcertato, ed entrò.

— Dormivo — mi scusai. — Mi sono addormentato dopo averla telefonato. Sono ubbriaco.

— Dovrebbe essere più prudente, signor Moseley.

— Con l'alcool?

— No, parlando al telefono. Francamente, lei mi preoccupa; mi domando se è capace di eseguire con le dovute precauzioni la commissione di un delitto.

— Vogliamo riandarci?

Wingate si tolse sorridendo il soprabito. — Si calmi, signor Moseley. Facevo una semplice osservazione. Mi dica, ora... che cosa ha deciso?

— Beva un goccio.

— Io bevo soltanto cognac. Grazie.

Wingate riempì una poltrona accanto alla finestra e appoggiò il mento al suo bastone.

Bevvi un altro sorso per svegliarmi, poi mi piantai davanti a lui e mi misi a fissare il bastone.

— Ci sarà molto utile. Alludo al bastone.

— Mi fa piacere — disse. Poi, evidentemente spazientito: «Fuori il piano» gridò.

— La vittima è un individuo alto, Wingate?

Rispose pronto: — Non molto.

— E' un uomo?

— Lo scoprirà a suo tempo.

— Lo scoprirò anch'altro dopo.

Sghignazzò. — Bene. Lo scopra pure dopo.

Vedendo che era inutile insistere, mi accinsi ad esporre il mio piano.

— E' una cosa semplice. Semplicissima, purchè lei possa convincere la vittima a fare una corsa con lei in metropolitana. E' possibile?

— Credo di sì. Quando?

— Domani, alle cinque. Durante l'ora di punta. A Times Square.

Mi fermai per osservare le sue reazioni. Ma Wingate si limitò a sorridere continuando a fissarmi.

— Ha capito?

— Continui.

— Lei si metterà alla destra della vittima, quasi sull'orlo della piattaforma. Conversando animatamente con la vittima, la farà lentamente indietreggiare. Poi, col bastone nella destra se l'appoggerà alla schiena come per massaggiarsi un muscolo rattrappito. Quando udrà il treno entrare nella stazione, userà il bastone come una leva per spingere la vittima giù dalla piattaforma. L'importante è di non scappare via subito ma di allontanarsi lentamente dalla scena perdendosi tra la folla.

Wingate non disse niente. Guardava sopra la mia testa, forse cercava di vedere la scena.

— Che cosa ne pensa? — insistei.

— Sarò franco: non sono completamente soddisfatto. Mi figuravo che avrebbe scelto un luogo chiuso, o deserto.

— Senta, Wingate, lei sta pensando ai posti dove la gente di solito è assassinata. Chi trova un morto in un luogo chiuso o deserto pensa immediatamente a un delitto. Nessuno penserà a un delitto in una stazione della metropolitana... nell'ora di punta. Sembrerà a tutti un accidente. Anche se lo fermeranno, ma non lo credo, lei potrà sempre rispondere che è stato un accidente. La gente cade spesso sotto i treni della metropolitana, sa.

(Continua)